

[Act I, sc. V, vv. 9-24]

Ghost

I am thy father's spirit,
 Doomed for a certain term to walk the night,
 And for the day confined to fast in fires,
 Till the foul crimes done in my days of nature
 Are burnt and purged away. But that I am forbid
 To tell the secrets of my prison-house,
 I could a tale unfold whose lightest word
 Would harrow up thy soul, freeze thy young
 blood,
 Make thy two eyes, like stars, start from their
 spheres,
 Thy knotted and combined locks to part
 And each particular hair to stand an end,
 Like quills upon the fretful porpentine:
 But this eternal blazon must not be
 To ears of flesh and blood. List, list, O, list!
 If thou didst ever thy dear father love—

Hamlet

O God!

Ghost

Revenge his foul and most unnatural murder.

Spettro

Io sono lo spirito di tuo padre,
 condannato per un dato tempo a vagare
 di notte, e di giorno a digiunare tra le fiamme
 finché i turpi delitti compiuti nei miei
 giorni terreni non siano bruciati e purgati.
 Se non mi fosse proibito dire i segreti
 della mia prigione, potrei farti un racconto
 la cui parola più leggera strazierebbe la tua
 anima,
 gelerebbe il tuo giovane sangue, farebbe
 schizzare i tuoi occhi come stelle
 dalle loro sfere, scompiglierebbe i tuoi capelli
 annodati e ravviati, facendo rizzare
 ogni capello come gli aculei dell'istrice
 iroso. Ma questo emblema eterno
 non può essere detto a orecchie di carne
 e sangue. Ascolta, ascolta, oh ascolta!
 Se mai amasti il tuo caro padre –

Amleto

Oh Dio!

Spettro

Vendica il suo turpe e mostruoso assassinio.

[trad. di Agostino Lombardo, ed. Feltrinelli]

Spettro

Io sono lo spirito di tuo padre,
 condannato per un certo tempo a vagare di notte,
 e di giorno confinato a digiunare nel fuoco,
 finché gli infami peccati commessi
 nei miei giorni naturali non siano
 arsi e purgati. Se non mi fosse proibito
 raccontare i segreti della mia prigione,
 una storia potrei rivelarti la cui più lieve parola
 strazierebbe la tua anima, gelerebbe
 il tuo giovane sangue, farebbe schizzare
 i tuoi occhi come stelle fuori dall'orbita,
 scompiglierebbe le tue chiome ben composte
 e ti farebbe saltare su ogni singolo capello
 come gli aculei dell'intrattabile istrice.
 Ma questo eterno motto non deve essere
 per orecchie di carne e sangue. Ascolta, ascolta,
 oh ascolta. Se mai tu amasti il tuo caro padre...

Amleto

Oh, Dio!

Spettro

Vendica il suo infame e del tutto snaturato assassinio.

[trad. di Alessandro Serpieri, ed. Marsilio]

Spettro

Io sono lo spirito di tuo padre, condannato per un certo tempo a vagare di notte, e costretto, il dì, a digiunare nel fuoco, fino a quando i turpi delitti commessi nei giorni della mia natura mortale non siano arsi e infine purgati. Se non fosse che m'è proibito di riferire i segreti della mia prigionia, potrei ora svelarti una vicenda le cui parole più innocenti colmerebbero d'angoscia l'anima tua, farebbero gelare il tuo sangue giovane, e balzare come due stelle i tuoi occhi dalle loro orbite e dividersi i tuoi capelli ricciuti, già annodati e variamente intrecciati; ed ognuno di essi se ne starebbe ritto, come gli aghi del porcospino infuriato. Ma lo svelare i segreti eterni non è inteso per orecchie di carne e sangue. Ascolta, Amleto, oh, ascolta, se tu hai mai amato il tuo diletto padre.

Amleto

O Dio!

Spettro

Vendica il suo turpe e snaturato assassinio.

[trad. di Gabriele Baldini, ed. Rizzoli]

Spettro

Io sono lo spettro di tuo padre, condannato a passeggiare di notte e a digiunare in mezzo al fuoco, di giorno, finché non saranno purgati e bruciati i delitti compiuti nei miei giorni terrestri. Se non mi fosse vietato di raccontare i segreti della mia prigionia, potrei dirti cose di cui la più lieve ti strazierebbe l'anima, gelerebbe il tuo giovane sangue, ti farebbe scattar le pupille come astri dal vuoto delle occhiaie, dividerebbe in due le folte ciocche della tua testa e ti farebbe rizzare i capelli come gli aghi del porcospino. Ma il racconto di queste cose infernali non è per orecchi di carne e di sangue. Ascoltami, dunque! Se hai amato mai tuo padre...

Amleto

Oh Dio!

Spettro

...vendica il suo orribile e snaturato assassinio.

[trad. di Eugenio Montale, ed. Mondadori/I Meridiani]

Spettro

Costretto a errare quando è notte fonda e confinato il giorno dentro il fuoco finché non siano arse e consumate tutte le colpe che ho commesso in vita, io sono, Amleto, lo spirito di tuo padre. Se non fosse proibito rivelare tutti i segreti della mia prigionia, sentiresti una storia la cui nota più innocente farebbe sanguinare la tua giovane anima, gelare la tua vita, schizzare i tuoi due occhi come stelle svitare dalle sfere, e di quei vaghi riccioli che porti composti in tante onde ne farebbe, capello per capello, dritti in testa, gli irti aghi di un istrice infuriato. Ma tu hai orecchie di carne, occhi e orecchie fatte di carne e sangue, e non si può riprodurre l'eterno in miniatura. Dunque ascoltami. Ascoltami. Oh, ascoltami! Se ti è caro il ricordo di tuo padre –

Amleto

Oh, Dio!

Spettro

Vendica il mio assassinio scellerato.

[trad. di Cesare Garboli, ed. Einaudi]

[Act II, sc. I, vv. 77-84 e 87-100]

Ophelia

My lord, as I was sewing in my closet,
 Lord Hamlet, with his doublet all unbraced;
 No hat upon his head; his stockings fouled,
 Ungartered, and down-gyved to his ankle;
 Pale as his shirt; his knees knocking each other;
 And with a look so piteous in purport
 As if he had been loosed out of hell
 To speak of horrors, - he comes before me.
 [...]
 He took me by the wrist and held me hard.
 Then goes he to the length of all his arm;
 And, with his other hand thus o'er his brow,
 He falls to such perusal of my face
 As 'a would draw it. Long stayed he so.
 At last, a little shaking of mine arm
 And thrice his head thus waving up and down,
 He raised a sigh so piteous and profound
 As it did seem to shatter all his bulk
 And end his being: that done, he lets me go;
 And, with his head over his shoulder turned,
 He seemed to find his way without his eyes;
 For out o' doors he went without their helps
 And to the last bended their light on me.

Ofelia

Signore, mentre lavoravo nel mio camerino,
 il Principe Amleto, col giustacuore slacciato,
 senza cappello in testa, le calze sporche
 che, senza giarrettiere, gli scendevano come
 ceppi
 giù fino alle caviglie, pallido come
 la sua camicia, i ginocchi che battevano
 l'uno contro l'altro, e con un aspetto
 tanto pietoso a vedersi come se fosse
 uscito dall'Inferno per parlare di orrori –
 così mi viene davanti.
 [...]
 Mi afferrò per il polso e mi tenne stretta.
 Poi si scosta per la lunghezza d'un braccio
 e con l'altra mano sulla fronte, così,
 mi fissa in viso in maniera tale
 che sembra volesse disegnarlo. A lungo
 rimase così. Alla fine, scuotendomi
 un poco il braccio, e per tre volte
 muovendo la testa in su e in giù,
 emise un sospiro tanto pietoso e profondo
 che sembrava scuotergli tutto il corpo
 e mettere fine alla sua vita. Fatto questo,
 mi lascia andare e col capo girato
 sulla spalla, parve trovare la strada
 senza gli occhi; uscì dalla porta
 senza il loro aiuto, e fino all'ultimo
 posò la loro luce su di me.

[trad. di Agostino Lombardo, ed. Feltrinelli]

Ofelia

Mio signore, mentre cucivo in camera mia,
 il principe Amleto, con il giubbotto tutto
 slacciato,
 senza cappello in testa, le calze imbrattate
 e senza giarrettiere, giù alle caviglie come ceppi,
 pallido come la sua camicia, le ginocchia
 scosse l'una contro l'altra, e uno sguardo
 di così dolorosa espressione
 come se fosse stato sciolto dall'inferno
 per parlare di orrori, mi viene davanti.
 [...]
 Mi ha preso il polso e mi ha tenuta forte;
 poi s'allontana per la lunghezza del suo braccio
 e con l'altra mano così, sopra la fronte,
 piomba in una tale osservazione del mio volto
 come se volesse disegnarlo. A lungo è rimasto
 così.
 Infine, lievemente scuotendomi il braccio
 e tre volte la testa così muovendo su e giù,
 ha levato un sospiro così pietoso e profondo
 che sembrò schiantargli tutto il corpo
 e mettere fine al suo essere. Fatto questo,
 mi lascia andare, e con la testa girata sulla spalla
 sembrò trovare la strada senza gli occhi,
 poiché è uscito dalla porta senza il loro aiuto,
 e fino all'ultimo la loro luce l'ha rivolta a me.

[trad. di Alessandro Serpieri, ed. Marsilio]

Ofelia

Padre mio, mentre cucivo nella mia cameretta, mi si para davanti il principe Amleto, con il giustacuore tutto slacciato, e senza cappello in capo, e le calze sudice e senza giarrettiere, che gli pendevano alle caviglie quasi fossero ceppi, pallido come la sua stessa camicia, con i ginocchi che gli battevano l'un l'altro, e con un'espressione di tale pena nello sguardo che pareva fosse stato liberato proprio allora dall'inferno, per venircene a descrivere gli orrori.
[...]

M'ha afferrata per il polso e mi ha stretta forte, poi s'è scostato per quant'era lungo il suo braccio, e con l'altra mano posata, così, sulla fronte, ha cominciato a scrutare il mio viso con tale intensità come se volesse dipingerlo. E così se n'è restato a lungo. Ma poi, scuotendo un poco il mio braccio, ha accennato in su e in giù tre volte col capo, ed ha emesso un sospiro così profondo e insieme così pietoso che pareva fosse per abbattere la persona e metter termine alla vita sua. Dopo di che m'ha lasciata andare, e col capo girato su una spalla, sembrò che trovasse la strada senza gli occhi, perch'è uscito fuor della porta senza il loro aiuto, inclinando fino all'ultimo la loro luce su di me.

[trad. di Gabriele Baldini, ed. Rizzoli]

Ofelia

Mio signore, mentre stavo cucendo nella mia cameretta, entrò lord Amleto, col giustacuore slacciato, senza cappello in testa, le calze sgualcite e ricadenti come ceppi sulle caviglie, pallido come la sua camicia, le ginocchia che si scontravano, il compassionevole sguardo di chi sia uscito dall'inferno per parlare dei suoi orrori... e mi venne incontro.
[...]

M'ha presa per il polso e me l'ha stretto forte. Poi si scostò della lunghezza di tutto il braccio e mettendosi l'altra mano sulla fronte cominciò a scrutarmi il viso come se avesse voluto disegnarlo. Restò a lungo così; infine, scotendomi il braccio e muovendo tre volte la testa in su e in giù, dette in un sospiro così pietoso e profondo che parve schiantarlo tutto e metter fine alla sua vita. Mi lasciò, poi, e col capo rivolto indietro parve trovare la via d'uscita senza l'aiuto degli occhi, perché inclinò verso di me fino all'ultimo la loro luce.

[trad. di Eugenio Montale, ed. Mondadori/I Meridiani]

Ofelia

Ero in camera mia, stavo cucendo, quando il principe Amleto, a testa nuda, tutto slacciato, sbottonato, un paio di calzacce indecenti che pendevano dalla caviglia come due catene, bianco più della sua camicia, in bilico sulle ginocchia che non lo reggevano, e un dolore, negli occhi, come chi abbia visto l'inferno ed è sul punto di parlarne – mi si para davanti.
[...]

M'ha preso il polso e l'ha tenuto stretto. Poi si è tirato indietro, un po' a distanza, l'altra mano a visiera sulla fronte, e mi ha scrutato in volto, a lungo, in estasi, con lo sguardo perduto dei pittori. Alla fine ha scosso il mio braccio, ha annuito tre volte, su e giù, e ha cacciato un sospiro di pietà così straziato da sembrare l'ultimo scossone, prima del trapasso. Dopo, ha lasciato la presa, e con la testa rivoltata all'indietro sulla spalla, ha trovato la strada senza gli occhi perché l'ho visto uscire dalla porta senza mai il loro aiuto. Fino all'ultimo la loro luce era rivolta a me.

[trad. di Cesare Garboli, ed. Einaudi]

[Act III, sc. II, vv. 66-97]

Hamlet

Nay, do not think I flatter;
 For what advancement may I hope from thee
 That no revenue hast but thy good spirits,
 To feed and clothe thee? Why should the poor be
 flatter'd?
 No, let the candied tongue lick absurd pomp,
 And crook the pregnant hinges of the knee
 Where thrift may follow fawning. Dost thou hear?
 Since my dear soul was mistress of her choice
 And could of men distinguish, her election
 Hath seal'd thee for herself; for thou hast been
 As one, in suffering all, that suffers nothing,
 A man that fortune's buffets and rewards
 Hast ta'en with equal thanks: and blest are those
 Whose blood and judgment are so well
 commingled,
 That they are not a pipe for fortune's finger
 To sound what stop she please. Give me that man
 That is not passion's slave, and I will wear him
 In my heart's core, ay, in my heart of heart,
 As I do thee.--Something too much of this.--
 There is a play to-night before the king;
 One scene of it comes near the circumstance
 Which I have told thee of my father's death:
 I prithee, when thou seest that act afoot,
 Even with the very comment of thy soul
 Observe mine uncle: if his occulted guilt
 Do not itself unkennel in one speech,
 It is a damned ghost that we have seen,
 And my imaginations are as foul
 As Vulcan's stithy. Give him heedful note;
 For I mine eyes will rivet to his face,
 And after we will both our judgments join
 In censure of his seeming.

No, non credere che ti stia adulando.
 Quale vantaggio posso infatti sperare da te,
 che non hai altra rendita tranne il buonumore
 per nutrirti e vestirti? Perché uno dovrebbe
 adulare i poveri? No, la lingua
 caramellata lecchi l'assurda pompa
 e pieghi le avide giunture del ginocchio
 dove all'adulazione può seguire il profitto.
 Da quando la mia cara anima
 è stata padrona delle sue scelte e ha potuto
 distinguere tra gli uomini, ha posto il suo sigillo
 di proprietà su di te. Perché tu sei stato
 come chi, tutto soffrendo, non soffre
 nulla, un uomo che i colpi e i favori
 della Fortuna li ha presi con eguale gratitudine.
 E siano benedetti coloro il cui sangue
 e il cui giudizio sono mischiati così bene
 che non diventano un piffero su cui il dito della
 Fortuna
 possa suonare quel che piace a lei.
 Datemi l'uomo che non è schiavo della passione
 e io lo terrò nel chiuso del mio cuore,
 sì, nel mio cuor da cuori, come te.
 Ma di questo ho parlato fin troppo. Stasera
 si recita un dramma davanti al Re.
 C'è una scena che si avvicina alle circostanze
 di cui ti ho detto, della morte di mio padre.
 Ti prego, quando vedi che comincia
 osserva mio zio col massimo dell'attenzione.
 Se a un certo discorso la sua colpa occulta
 non esce dalla tana, quello che abbiamo visto
 è uno spettro malefico e le mie fantasie
 sono nere come la forgia di Vulcano.
 Osservalo con cura. Io pianterò i miei occhi
 sul suo viso e poi confronteremo le impressioni
 per giudicare il suo comportamento.

[trad. di Agostino Lombardo, ed. Feltrinelli]

No, non pensare
 che ti stia adulando, perché quali vantaggi
 potrei sperare da te, che non hai altra rendita
 che il tuo spirito equilibrato per nutrirti
 e vestirti? Perché si dovrebbe adulare il povero?
 No, la lingua inzuccherata lecchi l'assurdo sfarzo
 e si pieghino le pronte giunture del ginocchio
 dove si possa ricavar profitto dagli
 scodinzolamenti.
 Mi ascolti? Da quando la mia cara anima
 è stata padrona delle sue scelte e ha saputo
 discernere fra gli uomini chi eleggere,
 ha suggellato te come suo, perché tu sei stato
 uno che, soffrendo tutto, non soffre nulla,
 un uomo che i colpi e le ricompense della fortuna
 ha preso con uguale ringraziamento;
 e benedetti sono quelli in cui passione e ragione
 sono così ben mescolate che essi non sono
 flauti che il dito della Fortuna possa suonare
 alla nota che le piace. Datemi quell'uomo
 che non è schiavo della passione, e io lo porterò
 nel profondo del mio cuore, sì, nel cuore del mio
 cuore,
 come porto te. Ma di questo, basta.
 Ci sarà un dramma stasera alla presenza del Re.
 Una sua scena s'avvicina alle circostanze
 che ti ho raccontato della morte di mio padre.
 Ti prego, quando vedrai recitare quella azione,
 con tutto il discernimento della tua anima
 osserva mio zio. Se la tua colpa nascosta
 non si stana, a una certa battuta,
 è uno spettro dannato quello che abbiamo visto,
 e le mie fantasie sono immonde
 come la fucina di Vulcano. Osservalo
 con attenzione, perché io inchiederò
 gli occhi alla sua faccia, e dopo metteremo
 insieme le nostre impressioni per giudicare
 il suo atteggiamento.
 [trad. di Alessandro Serpieri, ed. Marsilio]

No, non credere che lo dica per adularti. Perché quale avanzamento potrei sperar dalle tue mani, quando, per nutrirti e vestirti, non puoi disporre d'altra rendita all'infuori della saviezza del tuo spirito? Perché mai si dovrebbe adulare un povero? No, lascia pur che una lingua zuccherina leccchi una assurda pompa, e pieghi le agili giunture del ginocchio là dove il guadagno possa seguire alla piaggeria. Stammi a sentire: da quando la mia preziosa anima fu arbitra delle sue decisioni, e divenne capace di distinguere e valutare gli uomini, la sua scelta ha suggellato te, per se stessa. Poiché tu fosti simile ad uno che, pur soffrendo ogni cosa, non soffre nulla ed han ben accetti, con la stessa riconoscenza, insieme le offese e i premi della sorte. E beati son davvero coloro i cui impulsi e il cui giudizio si offron così ben mescolati ch'essi non somigliano per nulla una zampogna su cui le dita della Fortuna possan suonare il tasto che le aggrada. Datemi un uomo che non sia schiavo della passione, ed io lo serberò nell'intimo del mio cuore, lo custodirò nel suo più geloso segreto, così com'io faccio di te. Ma di questo ho già parlato anche troppo. Stasera si rappresenterà un dramma alla presenza del re. E in una sua scena saran figurate circostanze molto simili a quelle della morte di mio padre, di cui t'ho già parlato. Ed io ti prego, quando vedrai rappresentata questa scena, impiega pure le più nascoste fibre dell'anima tua nell'osservar mio zio: e se la sua colpa occulta non vien stanata a una certa battuta, quello che abbiam veduto è un dannato fantasma, e tutto quel che ho saputo immaginare è sudicio come la fucina di Vulcano. Dovrai guardarlo attentamente, e quanto a me gli pianterò gli occhi sul volto; dopo confronteremo quel che abbiamo osservato, per pronunziare un giudizio sulla sua condotta.

[trad. di Gabriele Baldini, ed. Rizzoli]

Non credere ch'io voglia lisciarti. Che avanzamento potrei sperare da chi, come te, non ha altro che il suo buon umore per nutrirsi e vestirsi? Perché si dovrebbe adulare il povero? Eh no, le lingue inzuccherate leccano solo il ridicolo sfarzo; le pieghevoli giunture dei ginocchi si curvano solo quando la piaggeria può intascare il suo lucro. M'intendi? Da quando l'anima mia fu signora della sua scelta e seppe distinguere fra gli uomini, essa ti ha suggellato per sé, perché tu sei uno che soffrendo di tutto non soffre di nulla, uno che accoglie favori e ceffoni della Fortuna con lo stesso spirito imperturbabile. Benedetti davvero coloro che per giusta dosatura di sangue e di ragione non sono come flauti su cui la Fortuna fa suonare il foro che più le piace. Datemi un uomo che non sia schiavo della passione, ed io lo terrò nel più profondo del mio cuore come faccio con te. Ma basta con questo discorso. Stasera si recita in presenza del re. In una scena, tornano le circostanze della morte di mio padre che t'ho narrate. Io ti prego, quando verrà il momento buono, di osservare mio zio con tutto l'acume dell'anima tua: se il suo delitto nascosto non gli sfugge di colpo, quello che abbiamo veduto è uno spirito malefico e la mia fantasia è più annebbiata dell'antro di Vulcano. Sta attento dunque: gli pianterò gli occhi bene in faccia e dopo confronteremo le nostre impressioni.

[trad. di Eugenio Montale, ed. Mondadori/I Meridiani]

No, non ti sto adulando. Che vantaggi ne avrei, se per vestirti e nutrirti non hai che un buon carattere? Perché adulare un povero? Ma no, che leccino le lingue zuccherose i potenti dai fasti demenziali, e i ginocchi si pieghino là dove lo strisciare dà frutto. Sta' a sentire. Da quando la mia anima è signora delle sue scelte, e valuta e distingue, io ho scelto te; perché sei uno, tu, che niente soffre pur soffrendo tutto, uno che non discute la Fortuna ma ne accetta gli schiaffi e le carezze con lo stesso sorriso. Benedetto chi ha sangue caldo e insieme mente fredda! Non sarà mai quel piffero che il dito della Fortuna suona quando vuole, e come piace a lei. Datemi un uomo che non sia schiavo delle sue passioni, e lo terrò nel fondo del mio cuore, sì, nel cuore del mio cuore, come te. Ma adesso basta, chiudiamo l'argomento. Stasera c'è spettacolo, e c'è il re. Una scena del dramma è quasi il doppio, la copia della morte di mio padre. Ti prego, quando arriva quella scena, il tuo spirito critico concentrarlo sul volto di mio zio. Se a un certo punto la sua colpa non esce dalla tana, il nostro spettro è un'anima malvagia e la mia mente puzza più schifosa dell'antro di Vulcano. Come i tuoi, i miei occhi saranno in lui due chiodi. Dopo congiungeremo le impressioni e ci pronunceremo.

[trad. di Cesare Garboli, ed. Einaudi]

[Act IV, sc. V, selezione di versi da 23 a 66]**Ophelia**

[Sings]

How should I your true-love know
From another one?

By his cockle hat and staff,
And his sandal shoon.

[...]

He is dead and gone, lady,
He is dead and gone;

At his head a grass-green turf,
At his heels a stone.

[...]

White his shroud as the mountain snow,--
Larded with sweet flowers
Which bewept to the grave did go
With true-love showers.

[...]

To-morrow is Saint Valentine's day,
All in the morning betime,
And I a maid at your window,
To be your Valentine.
Then up he rose, and donned his clothes,
And dugged the chamber door;
Let in the maid, that out a maid
Never departed more.

[...]

By Gis and by Saint Charity,
Alack, and fie for shame!
Young men will do't, if they come to't;
By cock, they are to blame.
Quoth she, 'Before you tumbled me,
You promised me to wed'.
He answers:
'So would I ha' done, by yonder sun,
An thou hadst not come to my bed'.

Come farei a riconoscere
da un altro il tuo vero amore?
Dal cappello con la conchiglia,
dai sandali e dal bastone!

Lui se n'è andato, signora.
Lui se n'è andato, è morto.
Una zolla verde al capo,
un sasso ai piedi.

Bianco il suo sudario come neve sui monti.
Coperto di dolci fiori
che non compianti andarono alla terra
senza piogge di vero amore.

Domani è il giorno di San Valentino.
Tutti picchiano presto al mattino
e io, fanciulla, picchio alla tua finestra
per essere la tua Valentina.
Lui s'alzò e si vestì,
poi la porta della stanza aprì,
fece entrare la fanciulla che mai più
da fanciulla ne uscì.

Per Gesù, per la Santa Carità,
Ahimè che vergogna!
Se capita i giovani lo fanno,
come pene si meritano rampogne.
Lei dice: prima di acchiapparmi
promettesti di sposarmi.
Lui risponde: Per quel sole, l'avrei certo fatto
se non fossi venuta nel mio letto.

[trad. di Agostino Lombardo, ed. Feltrinelli]

Come dovrei riconoscere
da un altro il tuo amore sincero?
Dalla conchiglia sul cappello,
dai sandali e dal bordone.

Egli è morto e andato, signora,
egli è morto e andato,
al suo capo una verde zolla,
ai suoi piedi una pietra.

Bianco il sudario come neve di montagna...
Di dolci fiori adornato,
lui nella terra non andò lamentato
da lacrime d'amore vero.

Domani è il giorno di San Valentino,
escono tutti presto al mattino,
ed io fanciulla alla tua finestra
per essere la tua Valentina.
Allora lui si alzò, il suo vestito indossò,
e la porta aprì della sua stanza;
e fece entrare la fanciulla, che di lì
fanciulla mai più si dipartì.

Per Cris... e la santa carità,
via, via, che vergogna, oscenità!
Quando possono, i giovani lo fanno,
cribbio, biasimati loro vanno.
Dice lei, prima di rovesciarmi
promettesti di sposarmi.
Lui risponde:
E avrei fatto così, per quel sole lì,
se non fossi venuta nel mio letto.

[trad. di Alessandro Serpieri, ed. Marsilio]

L'amor tuo veritiero come
Riconoscere a mille miglia?
Dai sandali, dal bordone,
Dal cappelluccio a conchiglia...

È morto, signora, e non torna
Non torna mai più...
Supino si giace nell'ombra,
Nell'ombra laggiù...
Il capo sull'erba, al suo piede
Un sasso, e non viene, non viene
Mai più...

Lo riveste candida coltre
Del candore di neve alpina...
E fioriscono a lui d'accanto
La viola e la pratolina;
Ma non s'ebbe tenero pianto,
Qual rugiada che racconsola
E accompagna i poveri morti
Alla tenebra fredda e sola.

Domani è il giorno di San Valentino,
Presto al mattino.
Ed io son la ragazza alla finestra
Col nastro in testa...
Col nastro in testa e la gonna di trina,
Son la tua Valentina.
Ecco lui s'alza e la porta spalanca
E la ragazza è dentro la stanza.
E la ragazza una ragazza era,
Ma poi la sera,
Ma poi la sera quando uscita fu
Una ragazza ahimè non era più,
Non era più.

Per Gesù e per la Santa Carità,
Ahi che rossore!
Se la fanciulla vuole,
Il giovane ci sta,
E addio verginità
Addio pudore.
Prima ch'io mi giacessi

Con te, giurato avevi
Lei dice, il matrimonio,
è vero, sul demonio,
e ti sposavo, sì,
se tu come me così,
non ti giacevi.
[trad. di Gabriele Baldini, ed. Rizzoli]

Come potrei fra i tanti
distinguere il tuo bello?
Dal bordone, dai sandali
e dalle conchigliette del cappello.

È morto e spedito, signora,
è morto e spedito:
sul capo ha un prato fiorito,
e alle calcagna un sasso...

Bianco come la neve il suo sudario...
...tutto sparso di fiori:
innaffiato non fu su quella tomba
da lacrime d'amore.

“Domani sarà di buon'ora
il giorno di San Valentino
ed io verrò al tuo balcone
per esser la tua Valentina.”
L'altro si leva, si veste,
fa entrare la ragazza di soppiatto
nella stanza, e lei n'esce
non più ragazza affatto.

Per Gesù e per la Santa Carità
quest'è vergogna!
Fa il gallo il giovinotto
e non si dà pensiero.
Piange lei: “prima di buttarmi sotto
di sposarmi m'hai detto”.
Dice lui: “ti sposavo per davvero
se non venivi a letto”.

[trad. di Eugenio Montale, ed. Mondadori/I Meridiani]

Perché gli dai la mano?
Come sai che è il vero amore?
Perché ha i sandali e il bastone,
e viene da lontano.

Non c'è più signora, è morto,
è morto, non c'è più.
È in quell'angolo di prato,
è quel sasso laggiù.

Sembra neve il bianco sudario-
e intorno tanti fiori,
ma ti mancano lacrime vere,
ti manca il vero amore.

Domani è il giorno di San Valentino,
quando tutti escono presto.
E io verrò a bussarti alla finestra,
la tua bella ragazzina.
E fu così che lui le aprì la porta,
e Valentina entrò.
Entrò un fior di ragazza, e la ragazza
quando uscì non c'era più.

Per Cristo e per la santa Carità,
non è bello, è una vergogna.
I giovani lo fanno appena possono –
per l'uccello, non si fa.
Ma avevi detto, «lasciami fare,
lasciami fare e ti sposerò».
E lui risponde:
L'avevo detto, ma tu dovevi,
ma tu dovevi dirmi di no.

[trad. di Cesare Garboli, ed. Einaudi]